

EUCARISTIA, STUPORE PER LA FRATERNITÀ

Johannes Baptist Freyer

LA BASE CRISTOLOGICA DELLA VISIONE EUCARISTICA DI FRANCESCO D'ASSISI

Ricordando nel *Testamento* gli elementi più importanti della propria forma di vita, Francesco parla anche dell'Eucaristia:

E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri¹.

Questa frase importante ci indica come per Francesco d'Assisi l'Eucaristia realizzi la presenza visibile del Figlio di Dio, Gesù Cristo, nel mondo e nel tempo. L'Eucaristia è per Francesco il Gesù Cristo presente. Poter delineare meglio una spiritualità e una teologia eucaristica in San Francesco ci aiuta a riscoprire la base cristologica della sua visione. Perché tutto quello che delinea la visione cristologica di Francesco è presente nella sua spiritualità eucaristica². Per potersi avvicinare a questa sua spiritualità eucaristica serve rivedere le principali caratteristiche della sua cristologia.

1. IL DIO UNO-TRINO

Richiamando la cristologia di Francesco ci si rende conto che l'impostazione teologico-spirituale generale del santo di Assisi è sostanzial-

¹ Test 10.

² Cf. K. ESSER, «*Missarum Sacramenta*». *Die Eucharistielehre des hl. Franziskus von Assisi*, in *Wissenschaft und Weisheit* 23 (1960) 81-108.

mente trinitaria³. Quando Francesco parla nei suoi scritti in modo specifico delle singole persone della Trinità, del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo, egli parla sempre di una singola persona della Trinità sullo sfondo dell'unità trinitaria. All'interno della visione trinitaria del Santo si può notare un certo primato del Padre⁴, non con un significato gerarchico, in quanto il Padre non sta al di sopra del Figlio o dello Spirito, ma piuttosto con un significato di fonte: il Padre è la fonte della divinità. Il Padre è l'origine di ogni attività divina. Per questo Francesco scopre un rapporto particolare tra Padre e Figlio e Spirito Santo. Sia la cristologia di Francesco, sia la sua pneumatologia partono da questo rapporto specifico tra Padre e Figlio, tra Padre/ Figlio e Spirito.

Così, anche quando parliamo di una cristologia di Francesco, non si possono isolare le sue affermazioni cristologiche dalla sua visione di insieme del Dio Uno-Trino. Conseguentemente, se la sua visione eucaristica è legata intimamente alla sua cristologia, possiamo affermare che l'Eucaristia come tale è un evento trinitario. Con la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia ci troviamo di fronte a questo legame fra Cristo, il Padre e lo Spirito. Cioè nell'Eucaristia avviene che il Figlio con la sua carne e con il suo sangue è legato intimamente al Padre nello Spirito. In modo *sui generis*, l'Eucaristia presenta così non solo la carne e il sangue del Figlio, ma dona anche la partecipazione a questa dinamica del rapporto trinitario. Infine l'Eucaristia è dono dell'essere fonte del Padre. Anche l'Eucaristia trova la sua origine in questa unica fonte e diventa dono del Figlio nello Spirito.

2. IL FIGLIO DI DIO

Rispettando, per una presentazione cristologica in San Francesco, la sua impostazione trinitaria si deve incominciare con l'interpretazione teologico-spirituale del ruolo di Gesù Cristo a partire dal suo rapporto intratrinitario con il Dio-Padre. Francesco presenta un rapporto stretto e intimo fra il Dio-Padre e suo Figlio Gesù Cristo. Infatti, nella maggioranza dei casi, parlando di Dio-Padre Francesco lo chiama «il Padre del nostro Signore Gesù»⁵. Il Figlio ha ricevuto la sua vita, la sua divinità dal

³ Cf. S. LOPEZ, *La confesión-contemplación de Dios uno y trino, Padre, Hijo, y Espíritu Santo en la experiencia cristiana de Francisco y Clara*, in *Selecciones de Franciscanismo* 28 (2001) 113-150.

⁴ Cf. Th. MATURA, «*Mi Pater Sancte*». *Dieu comme Père dans les écrits de François*, in *Laurentianum* 23 (1982) 102-132.

⁵ Cf. J.B. FREYER, *Dios Padre en los escritos y vivencias de san Francisco*, in *Cuadernos Franciscanos* 126 (2001) 80-92.

Padre. Egli è Figlio in quanto partecipa pienamente alla vita e alla divinità del Padre. Per questo il Figlio è uguale al Padre⁶. Come Figlio, Gesù Cristo è espressione e immagine del Padre. Il Padre diventa visibile nel suo Figlio. Chi vede il Figlio vede il Padre. Ma come Dio è Spirito e il Padre abita in una luce inaccessibile, lui può esser conosciuto nel Figlio solo per la forza dello Spirito. Anche Gesù Cristo può essere riconosciuto solo nello Spirito come Figlio di Dio. Essendo Figlio di Dio a Gesù Cristo spettano la stessa venerazione, gli stessi timori e gli stessi onori del Padre: «Udendo il nome del quale, adoratelo con reverente timore proni verso terra: Signore Gesù Cristo, Figlio dell'Altissimo è il suo nome, che è benedetto nei secoli»⁷.

Ricevendo la sua vita dal Padre, il Figlio è portatore della vita. Per mezzo del Figlio e con lo Spirito il Padre ha creato tutto il mondo. Il Figlio è mediatore del creato⁸. In modo particolare l'uomo stesso trova la sua vita e la sua esistenza nel Figlio. Per mediazione della vita attraverso il Figlio Gesù Cristo l'uomo diventa figlio e figlia nel Figlio di Dio⁹. Gesù Cristo è il Figlio diletto, il primogenito del Padre. Spesso Francesco parla del Figlio diletto¹⁰. Vedere Gesù Cristo come Figlio apre a Francesco tutto un rapporto reciproco d'amore. Il rapporto Padre/Figlio è caratterizzato dall'amore, che conferisce la vita. Essendo figlio/figlia nel Figlio di Dio l'uomo e tutto il creato sono amati da Dio nel primogenito¹¹. Nell'ambito di questo rapporto amoroso, i figli e le figlie di Dio possono scoprire nel Figlio unigenito di Dio la vera sapienza del Padre¹². Nel Figlio si rivela tutto il mistero del Padre e della Trinità. Cercando in Gesù Cristo la sapienza del Padre, l'uomo trova la sapienza spirituale. Possedere questa sapienza spirituale è necessario all'uomo per non perder l'anima facendo il male. La ricerca della sapienza spirituale nel Figlio, vera sapienza, conferisce la vita, apre al rapporto d'amore e indirizza verso il bene. In questa linea la stessa Eucaristia diventa luogo dove si rivela il mistero del Padre e del suo amore. L'Eucaristia annuncia la sapienza divina, conferisce la vita, stabilendo chi diviene figlio/figlia di Dio coinvolgendo nel rapporto d'amore, e promuove il bene nell'uomo.

⁶ Cf. Adm 1, 7.

⁷ EpOrd 5.

⁸ Cf. Rnb 23, 1.

⁹ Cf. Adm 5, 1.

¹⁰ Cf. SalBVM 2; ParPat 6.7; OffPass 7, 3; 9,2; 15, 3; Adm 5, 1; Rnb 23, 5.

¹¹ Cf. N. NGUYEN-VAN-KHAN, *Gesù Cristo nel pensiero di San Francesco secondo i suoi scritti*, Biblioteca Francescana, Milano 1984, 190-193.

¹² Cf. 1 EpFid 2, 9 e 2 EpFid 67.

3. IL VERBO DI DIO

Una caratteristica determinante della cristologia di Francesco è il fatto che egli nel Figlio di Dio riconosce il Verbo di Dio. L'identificazione totale fra Verbo di Dio e Figlio di Dio appare chiaramente negli scritti. Nel saluto iniziale della seconda recensione della lettera a tutti i fedeli, per esempio, il Santo di Assisi pronuncia:

Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire a tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole del mio Signore. Per cui, considerando che non posso visitare i singoli a causa della malattia e debolezza del mio corpo, ho proposto con la presente lettera e con questo messaggio, di riferire a voi le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito, che sono spirito e vita¹³.

Questo piccolo saluto ci porta una ricchezza teologico-spirituale. Il Signore Gesù Cristo è l'unico Verbo del Padre, attraverso il quale il Padre esprime se stesso e la sua volontà. Il Verbo appartiene e viene direttamente dal Padre. Si tratta di una sola Parola, la quale contiene tutto quello che il Padre vuole esprimere. Chi ascolta questa Parola, ascolta Dio. Nella vita e nelle parole di Gesù, Parola di Dio-Padre, si manifestano anche le parole dello Spirito Santo che sono spirito e vita. A partire da questo concetto teologico-spirituale della Parola, si comprende l'importanza del Vangelo per la vita di Francesco. «Custodiamo dunque le parole, la vita e la dottrina e il santo Vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestare il suo nome a noi»¹⁴. Il Vangelo, parola e vita di Gesù, viene direttamente da Dio e per Francesco nel Vangelo si trova la pienezza della vita. Per questo il santo afferma nel suo *Testamento*: «Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo»¹⁵. Spesso Francesco parla dell'amministrare la parola¹⁶. Il termine «amministrare» nel vocabolario del suo tempo ha un chiaro riferimento all'amministrazione dei sacramenti¹⁷. Il Vangelo, come Parola di Dio, ha per lui quasi un carattere sacramentale e deve essere amministrato come un sacramento. Lui insiste che si venerino e curino le parole di Dio, che fan-

¹³ 2 EpFid 2-3.

¹⁴ Rnb 22, 43.

¹⁵ Test 16.

¹⁶ Cf. 2 EpFid 2; Test 13.

¹⁷ Cf. R. BARTOLINI, *Le parole del Signore e le parole dello Spirito Santo*, in *Parola di Dio e Francesco d'Assisi*, Cittadella, Assisi 1982, 252-261.

no riferimento a Gesù Cristo, Parola di Dio, nello stesso modo in cui si venera e si cura il sacramento dell'Eucaristia¹⁸.

4. IL DIO-UOMO

La meditazione di Gesù Cristo come Figlio di Dio e come Verbo di Dio presenta la sua divinità. Francesco confessa fermamente che Gesù Cristo è Dio. Ma questo Dio ha preso la carne umana e lui è diventato uomo come noi.

L'altissimo Padre annunciò che questo suo Verbo, così degno, così glorioso sarebbe venuto dal cielo, l'annunciò per mezzo del suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria, dalla quale ricevette la carne della nostra fragile umanità¹⁹.

Per Francesco il Verbo di Dio si è veramente incarnato nell'umanità. Con tutto il suo essere il Figlio di Dio è veramente uomo. Egli ha assunto la nostra carne fragile. Come Francesco non separa mai la sua visione di Cristo dal contesto trinitario, così sempre prende in considerazione l'unità fra Dio e uomo in Gesù Cristo. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. Lui vede sempre in una sintesi questa realtà dell'unione ipostatica. Per questo, parlando di Gesù Cristo, Francesco lo ha sempre in mente come il Dio-Uomo. Nella visione del santo non si possono dividere l'essere Dio e l'essere uomo di Gesù²⁰. In Cristo lui vede unite la grandezza di Dio e la creaturalità umana. A partire da questa visione del Dio-Uomo, Francesco vede in Gesù Cristo il mediatore fra Dio e uomo. In lui Dio diventa visibile, udibile e toccabile. Nello stesso momento si rivela in Gesù il vero essere dell'uomo, la sua ontologia e il suo destino²¹. Il Dio-Uomo rivela la verità di Dio e la verità sull'uomo²². Questa visione del Dio-Uomo riprende in sé una tensione fra divino e umano, fra spirituale e corporale. Per Francesco questa tensione di due opposti è superata e pacificata nella

¹⁸ Cf. EpOrd 35-36; EpCler.

¹⁹ 2 EpFid 4.

²⁰ Cf. A.U. VALTORTA, *Il «senso» dell'Incarnazione negli Scritti di S. Francesco d'Assisi. Prolegomeni a una lettura storico-teologica*, in *Il santuario francescano di Greccio e il messaggio dell'Incarnazione*, a cura di V. Battaglia, Tip. Ambrosini, Roma 1984, 99-205; e *L'uomo creato ad immagine del Figlio «secondo il corpo» negli scritti di Francesco d'Assisi*, in *L'uomo e il mondo alla luce di Cristo*, a cura di V. Battaglia, LIEF, Vicenza 1986, 151-226.

²¹ Cf. J.B. FREYER, *Homo Viator: Der Mensch im Lichte der Heilsgeschichte*, Butzon & Bercker, Kevelaer 2001, 117-119.

²² Cf. Adm 1 e Adm 5, 1.

mediazione del Dio-Uomo. È importante notare che per Francesco tutto il creato, anche il corpo e la materia sono buoni perché derivano dalla bontà di Dio²³. In più il corpo e la materia sono santificati perché sono assunti dal Figlio di Dio. In lui il corpo non sta più contro lo spirito e la materia non impedisce più lo spirito. Nel Dio-Uomo il corpo è assunto dallo Spirito, che è Dio, e la materia è vivificata dallo spirituale. Nonostante il maltrattamento del proprio corpo, Francesco esprime con chiarezza una cristologia senza tracce manichee o gnostiche. Nella sua spiritualità Francesco medita fino in fondo la realtà del Dio diventato uomo. In gran parte la sua meditazione personale si occupa dell'umanità di Cristo: l'infanzia, la missione apostolica e la passione. Ma mai Francesco perde la visione dell'insieme. L'umanità di Cristo non è mai considerata per se stessa. Il santo collega nella sua cristologia sempre la preesistenza di Cristo e la glorificazione pasquale della sua umanità²⁴. Così il fratello di Assisi presenta sempre il Dio-Uomo nella sua appartenenza divina, nella sua umanità reale e nella sua gloria pasquale accanto al Padre insieme allo Spirito Santo. In modo particolare per Francesco il mistero dell'Eucaristia rappresenta ora questo mistero di Cristo. L'Eucaristia prolunga l'umanità di Cristo, nel suo legame alla preesistenza e alla sua gloria pasquale, nel tempo.

5. IL SIGNORE

L'invocazione di Gesù Cristo come Signore ha un ruolo importante nella visione cristologica degli scritti di Francesco²⁵. L'uso dell'appellativo «Signore» è l'espressione cristologica più frequente negli scritti. Qualche volta Francesco chiama Dio il Signore. Ma nella maggioranza dei casi con «il Signore» si identifica Gesù Cristo. Nominando Gesù Cristo Francesco attribuisce quasi sempre a lui il titolo «il Signore»²⁶. Non c'è uno scritto senza questa invocazione del Signore Gesù Cristo e del Signore nostro Gesù Cristo. Francesco senz'altro conosce il titolo «Signore» dalla liturgia nella quale quasi tutte le preghiere finiscono con l'acclamazione «*per Dominum nostrum Jesum Christum*». Nella visione di Francesco il titolo «Signore» riassume in modo chiaro l'essere Figlio di Dio, l'essere Verbo di Dio e l'essere Dio-Uomo di Gesù Cristo. Gesù Cristo è veramente il

²³ Cf. Rnb 23, 1-3.

²⁴ Cf. Th. MATURA, *Francesco, un altro volto*, Biblioteca Francescana, Milano 1996, 75-76.

²⁵ Cf. S. LÓPEZ, *Cristología de Francisco de Asís. Sus notas principales*, in *Selecciones de Franciscansmo* 12 (1983) 105-112.

²⁶ Cf. N. NGUYEN-VAN-KHAN, *Gesù Cristo nel pensiero di San Francesco*, 56-57.

Signore in quanto lui è Dio e in quanto lui è il vero uomo nella sua pienezza. Come il titolo «Signore» esprime tutto l'essere di Gesù Cristo così Francesco intuisce una signoria universale del Signore: «Il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio»²⁷. Gesù Cristo è veramente il Signore di tutto il mondo, di tutto l'universo e di tutto il creato. Egli, il Signore, è la vera luce che illumina tutto²⁸. Tale signoria interpretata come la luce che illumina, cioè che conferisce la vita a tutto il creato, può essere scoperta attraverso una interpretazione teologico-spirituale anche nel *Cantico delle creature*. Secondo questa interpretazione il *Cantico delle creature* (o, come in alcune lingue si chiama, il *Cantico di frate sole*), può essere riconosciuto come il cantico della Signoria universale e cosmica di Gesù Cristo²⁹. Ora, a Cristo nella sua signoria universale spetta anche il giudizio. Francesco ha una visione molto chiara del fatto escatologico di un giudizio universale e finale.

E chi non farà questo sappia che deve rendere ragione al Signore nostro Gesù Cristo nel giorno del giudizio³⁰.

Francesco prende molto sul serio l'essere giudice del Signore Gesù Cristo e concepisce la sua vita anche in vista di questo futuro ed escatologico incontro con il Signore. Certamente anche la realtà di questa Signoria di Cristo ha un suo riflesso nell'Eucaristia. Per questo Francesco vuole che il suo corpo sia custodito in luoghi degni e in vasi preziosi. Di fronte alla visione cosmica di questa Signoria di Cristo si può anche delineare una caratteristica cosmica della stessa Eucaristia.

6. IL SERVO DI DIO

La grande svolta della cristologia di Francesco non è tanto il fatto che il Figlio di Dio si sia incarnato. Anche come Dio-Uomo lui rimane nella sua grandezza e all'interno di una visione di signoria. La cristologia del santo giunge ad una svolta considerando il fatto che il Figlio di Dio, il Dio-Uomo, si è spogliato della sua signoria per diventare un servo umile e povero. Francesco conserva fino in fondo nel suo cuore un grande stu-

²⁷ EpOrd 35.

²⁸ Cf. 1 EpFid 2, 7 e 2 EpFid 66.

²⁹ Cf. A. ROTZETTER, *Der Sonnengesang des hl. Franz von Assisi als misionarisches Lied von aktueller Bedeutung*, in *Erschaffe mir ein neues Volk*, a cura di A. Camps, Brasilienkunde, Mettingen 1982, 44-61.

³⁰ EpCler 14; cf. Rnb 23, 4.

pore di fronte al mistero, che il Grande, l'Onnipotente, il Signore si sia fatto piccolo e appaia in forma di Servo di Dio³¹. Benché Francesco non usi mai la parola «servo» come un titolo per indicare Gesù Cristo, con tanta discrezione egli sviluppa nei suoi scritti le diverse prospettive dell'essere Servo di Dio di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio mostra il suo esser servo principalmente nell'offrire se stesso per la redenzione dell'uomo.

E la volontà del Padre fu tale che il suo Figlio benedetto e glorioso, dato e nato per noi, offrisse se stesso cruentemente come sacrificio e come vittima sull'altare della croce, non per sé, per il quale tutte le cose sono state create, ma per i nostri peccati, lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme. E vuole che tutti siamo salvi per Lui, e che lo si riceva con cuore puro e corpo casto³².

In primo luogo si deve dire che Gesù Cristo si fa servo del Padre che vuole redimere il mondo. E il Figlio offre se stesso, la sua vita, per compiere questa volontà del Padre. Specialmente per questo, Gesù Cristo è Servo di Dio. Egli dona tutto se stesso per portare a compimento il disegno della salvezza voluta dal Padre. In questo contesto si deve anche inserire la visione del Buon Pastore che Francesco ha di Gesù Cristo. «Guardiamo, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce»³³. Come servo il buon Pastore offre se stesso come Agnello. La cristologia di Francesco punta molto su questo fatto che non solo il Figlio di Dio si è incarnato nella fragilità umana ma in più egli rinuncia alla gloria del Dio-Uomo per accettare il ruolo del Servo, che dà la propria vita per poter ridare la vita all'uomo, il quale ha perso la propria vita nel peccato. Qui si rivela la *kenosis* di Dio³⁴. Anche se Francesco non usa mai questo termine tecnico della teologia, la realtà di questo abbassamento di Dio nel suo Figlio determina la visione di Francesco. Meditando la vita concreta del Servo di Dio, Gesù Cristo, in questo mondo, il poverello scopre la povertà e l'umiltà del Figlio di Dio³⁵. Interessante è in questo contesto la tesi di G. Iammarrone:

³¹ Cf. M.A. LAVILLA MARTÍN, *La imagen del Siervo en el pensamiento de San Francisco de Asís, según sus escritos*, Asys, Valencia 1995.

³² 2 EpFid 11-14.

³³ Adm 6, 1.

³⁴ Cf. J.B. FREYER, *Homo Viator*, 214-216.

³⁵ Cf. G. IAMMARONE, *La cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Messaggero, Padova 1997, 81-96; S. LÓPEZ, *El acontecimiento Jesucristo leído desde pobreza en los escritos de Francisco de Asís*, in *Selecciones de Franciscanismo* 14 (1985) 99-125.

Francesco sperimenta in Gesù Cristo povero e umile la rivelazione di Dio come amore che si svuota totalmente della sua gloria e si fa umile e povero nella sua apertura all'uomo; nello stesso tempo vede in Gesù Cristo la via offerta all'uomo perché si consegni all'amore umile e povero di Dio mediante una risposta radicale di amore³⁶.

Già abbiamo notato il fatto che Gesù Cristo è il Servo di Dio in quanto lui offre se stesso per realizzare il disegno della salvezza, il disegno dell'amore che vuole il Padre. Ora, offrendo la sua vita nell'amore, egli diventa anche il Servo dell'uomo perché offre in se stesso l'amore del Padre e in quest'amore anche una via di salvezza per l'uomo. L'essere Uomo-Dio di Gesù Cristo si rispecchia ora in questa doppia funzione del suo essere Servo di Dio e Servo dell'uomo. Egli serve il Padre per compiere la sua volontà e serve l'uomo affinché questo ritrovi la vita nell'amore di Dio. Gesù Cristo compie questo servizio nella condizione della sua povertà e umiltà. Povertà e umiltà sono così fondamento e condizione dell'essere Servo di Dio e Servo dell'uomo. Questa vita del Gesù Cristo Servo nella povertà e umiltà diventa ora per Francesco *conditio sine qua non* per la sequela di Cristo. Ogni giorno Francesco ha davanti ai suoi occhi questo diventare servo di Cristo nell'Eucaristia, in quanto la celebrazione eucaristica non solo è memoria dell'ultima cena e celebrazione del sacrificio di Cristo sulla croce; per Francesco la celebrazione dell'Eucaristia è vista anche come memoria vitale del presepio.

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote³⁷.

Ogni giorno nella celebrazione eucaristica il Signore si fa servo della vita umana. Qui ci troviamo di fronte a una visione particolare di Francesco, che contempla nell'Eucaristia la grande umiltà divina.

O ammirabile altezza o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a Lui i vostri cuori; umi-

³⁶ G. IAMMARONE, *La cristologia francescana*, 86.

³⁷ Adm 1, 16-18.

liatevi anche voi, perché egli vi esalti. Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto³⁸.

Contemporaneamente mentre nel suo tempo la pietà popolare prende sempre più in considerazione la gloria inaccessibile di Dio che si rivela nell'ostia, Francesco riconosce nel mistero eucaristico la vera grandezza e gloria di Dio che si rivela proprio nella sua umiltà di donarsi attraverso la *kenosis* per redimere l'uomo.

7. IL FRATELLO NOSTRO

L'essere Servo di Gesù Cristo rivela ancora un altro lato della cristologia di Francesco: l'essere Gesù il nostro Fratello. La disponibilità di Gesù Cristo di rinunciare alla sua gloria dimostra anche una solidarietà incondizionata di lui verso l'uomo nella sua miseria. Questa solidarietà incondizionata spinge Gesù a mettersi a fianco dell'umanità ferita e persa. Una solidarietà incondizionata che rivela l'amore senza limite. In questa solidarietà e in questo amore verso l'uomo Francesco riconosce Gesù come il nostro Fratello. In un certo senso l'essere Fratello di Gesù comporta il suo essere Servo. Essere Fratello ed essere Servo sono due componenti indivisibili. Il fratello si mostra veramente fratello in quanto è disponibile a servire. Il Servo proprio per il motivo che serve senza condizioni si mostra vero fratello. Un modo di esprimere la sua solidarietà con l'uomo, oltre a quello di dare la sua vita, Francesco vede nella preghiera che Gesù rivolge al Padre a favore dell'uomo³⁹.

Certo, Gesù è anche fratello per il semplice fatto che nell'incarnazione egli ha preso la nostra carne ed è diventato uno di noi. La realtà teologica di trovare in Gesù il fratello si basa anche su questo fatto della natura. Ma già questo fatto che Gesù ha preso la natura umana è in vista della solidarietà con l'uomo. Lo scopo di Cristo di farsi fratello dell'uomo trova un fondamento profondo nella chiamata di tutti gli uomini ad essere figli e figlie di Dio. L'uomo può diventare figlio e figlia di Dio in quanto Gesù, il primogenito, è diventato fratello dell'uomo. Nella lettera a tutti i fedeli Francesco è incantato da questa fraternità con Gesù⁴⁰. L'essere fratelli di Gesù permette all'uomo di entrare in una familiarità intima con lo stesso Dio Uno-Trino⁴¹. Su questa fraternità trovata in Gesù Cristo Fran-

³⁸ EpOrd 34-37.

³⁹ Cf. 1 EpFid 1, 14 e 2 EpFid 56.

⁴⁰ Cf. 1 EpFid 1, 13 e 2 EpFid 56.

⁴¹ Cf. Th. MATURA, *Francesco, un altro volto*, 90-91.

cesco basa tutta la sua impostazione di vita. La sua forma di vita si ispira proprio a questa fraternità con Gesù e conseguentemente la *Regola* si basa su tale concetto di fraternità. Andando oltre lui non limita la fraternità al rapporto fra Cristo e l'uomo. Nella sua visione universale e cosmica, il santo considera tutto il creato incluso in questo rapporto fraterno. Anche in questa dimensione l'Eucaristia occupa un ruolo teologico-spirituale importante, in quanto crea la comunione intorno al fratello Gesù.

Tutta questa visione teologica di Gesù Cristo rimane per Francesco non una pura idea spirituale, ma si incarna quotidianamente nell'Eucaristia. L'Eucaristia è per il poverello la reale presenza del Figlio di Dio, del Verbo incarnato, del Dio-uomo, del Servo e del Fratello. Nell'Eucaristia Francesco riconosce tutta la pienezza dell'essere di Gesù Cristo.

E come ai santi apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato; e come essi con lo sguardo fisico vedevano solo la sua carne ma, contemplandolo con gli occhi della fede, credevano che egli era Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, vediamo e fermamente crediamo che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri⁴².

Accanto e insieme al Verbo nel Vangelo, l'Eucaristia è per Francesco questa reale presenza di Gesù Cristo che continua in mezzo a noi come il santo di Assisi afferma e conferma nel *Testamento*. Al centro di questa comprensione dell'Eucaristia sta Gesù Cristo il vivente e glorioso e nello stesso tempo si manifesta la sua discesa, il suo abbassamento nell'umiltà⁴³. Con la visione cristologica si determina tutta la teologia eucaristica di Francesco. A partire da queste affermazioni si comprende l'importanza dell'Eucaristia per la vita della primitiva fraternità dei frati minori. L'ascolto della Parola e il pane dell'Eucaristia sono per loro la possibilità reale di aderire a Gesù Cristo.

SOMMARIO

Per Francesco d'Assisi l'Eucaristia realizza la presenza visibile di Gesù Cristo. La sua teologia eucaristica è perciò tutta contenuta nella sua cristologia. La cristologia sanfrancescana è innanzitutto trinitaria. Gesù è in primo luogo il Figlio e il Verbo, quindi il Dio-Uomo, il mediatore nel quale sono riunite la grandezza divina e la creaturalità umana. L'umanità di Cristo, però, è sempre considerata insieme alla preesistenza divina e alla

⁴² Adm 1, 20-22.

⁴³ Cf. Th. MATURA, *Francesco, un altro volto*, 83-87.

glorificazione pasquale. Il titolo cristologico più frequente è quello di «Signore», in prospettiva liturgica e cosmica, ma tale signoria si esprime kenoticamente nel farsi fratello di Cristo e nell'amore umile del servizio e della croce. È questo il dono che san Francesco vede quotidianamente rinnovato nell'Eucaristia.

For Francis of Assisi, the Eucharist actualizes the visible presence of Jesus Christ. Thus, his Eucharistic theology totally resides in his Christology, which is Trinitarian. Jesus is, first of all, Son and Word, and hence God-man, the mediator in whom divine grandeur and human creatureliness are united. However, the humanity of Christ is always considered with the divine preexistence and the Paschal glorification. The most frequent Christological title from a liturgical and cosmic perspective is «Lord». But, such lordship is kenotically expressed in Christ as brother and in the humble love of service and of the cross. It is this gift that St. Francis sees renewed daily in the Eucharist.